



Paolo Di Giovine
Tracce di *h1- in indoario?

Parole chiave: Laringali, Ricostruzione, Indoario

Keywords: Laryngeals, Reconstruction, Indo-Aryan

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 103-121

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-43

Per citare: Paolo Di Giovine, «Tracce di *h1- in indoario?», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, Udine, Forum, 2012, pp. 103-121

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/tracce-di-h1-in-indoario>

TRACCE DI $*h_1$ - IN INDOARIO?

Paolo Di Giovine

1. Il quadro di riferimento

Appena un lustro or sono, nell'introduzione a un lavoro sulle laringali indoeuropee¹ dedicato a Roberto Gusmani per una lietissima circostanza, affrontavo la questione della ricostruzione di tali fonemi sull'abbrivio dell'insegnamento del Maestro, solidamente ancorato al dato documentario anche in un'operazione per molti versi astratta qual è il ristabilimento, su base comparativa, della situazione fonologica più antica riferibile alla famiglia indoeuropea nel suo complesso. Se in quella circostanza il ragionamento di ordine generale si svolgeva nel solco delle osservazioni in più occasioni presentate dal Gusmani stesso² a sostegno di una visione molto prudente – per non dir scettica – riguardo all'effettiva ricostruibilità di tre o più laringali, nella seconda parte l'attenzione si concentrava specificamente sulla prima laringale ($*h_1$, secondo la rappresentazione più comune) e sulle sue ipotetiche continuazioni itte in posizione iniziale di parola. Da questo punto, cioè dalla constatazione dell'assenza di una diretta evidenza di $*h_1$ - in itito (in quanto a -, che talora viene identificato come esito di $*h_1$ - nel grado zero di verbi atematici, va in realtà spiegato diversamente), vorrei muovere, per cercar di capire se altre lingue indoeuropee testimonino comunque la presenza di tale laringale in posizione iniziale di parola.

La questione delle vocali protetiche in greco e armeno è evidentemente un problema sicuramente rilevante a questo riguardo, poiché un e - iniziale può far pensare a un originario $*h_1$ -, ma il fatto che le vocali protetiche siano – con eccezioni davvero rarissime – ristrette alla posizione antesonantica rende la tipologia meglio inquadrabile all'interno di un'argomentazione che coinvolga segnatamente il trattamento delle sonanti acrosillabiche nelle lingue indoeuropee.

¹ Di Giovine 2006.

² Cfr. soprattutto Gusmani 1979 e 1991.

Particolarmente intrigante, invece, risulta la situazione dell'indoiranico, e in particolare dell'indiano antico, lingua estremamente conservativa ma all'apparenza non in grado di evidenziare direttamente la presenza di laringali in posizione iniziale di parola (mentre è ben noto l'esito *-i-* di una generica laringale in posizione acrosillabica). Dal momento che il tema è stato ampiamente trattato dal Mayrhofer, in varie occasioni³, e più sporadicamente da altri studiosi, tutti di ampia notorietà scientifica, sarà necessario procedere con estrema attenzione là dove non si dovesse convenire con opinioni tanto autorevoli. Nell'analisi, come sempre si è cercato di fare, e come ha insegnato il Maestro alla cui memoria è dedicato il presente lavoro, il dato documentario (discusso anche filologicamente) sarà distinto costantemente dalla argomentazione di tipo speculativo, così da poggiare il ragionamento su basi il più possibile concrete.

2. Argomenti in favore della ricostruzione di **h₁-*

Lo studioso che ha più ampiamente argomentato in favore dell'esistenza di tracce di una laringale iniziale nell'indoario è certamente Manfred Mayrhofer (1981, 1986, 1988, e soprattutto 1996 e 2005), anche se il primo in ordine di tempo a trattare gli esiti delle laringali indoeuropee in indo-iranico è stato Hoenigswald, in un breve contributo del 1965.

Per concentrare l'attenzione sul punto che qui interessa, l'esito di **h₁-* iniziale nell'indoario, è opportuno considerare schematicamente gli argomenti addotti in favore di tale ricostruzione nelle diverse occasioni in cui il Mayrhofer si è occupato del problema:

- a) la ricostruzione di **h₁* è una possibilità che non urta contro argomenti tipologici, in quanto si può riscontrare l'esistenza di sistemi linguistici con una sola vocale (Mayrhofer 2004, pp. 9-10);
- b) una tale ricostruzione è suggerita dalla *lex Benveniste*, secondo la quale non si possono attribuire alla fase IE comuni radici inizianti in vocali, e dunque in tali casi è necessario ipotizzare la presenza di una laringale iniziale (Mayrhofer 2005, pp. 31 e 42-43, dove una tale ricostruzione viene giudicata in linea di principio accettabile, pur se decisiva solo ove confermata da continuazioni della laringale per lo meno in una lingua storica);
- c) la continuazione di **h₁* iniziale appare indicata, al di là dei casi di prostesi di *e-* (quasi sempre avanti a sonante) in greco (e armeno)⁴, da due – o forse tre

³ I due lavori di interesse specifico sono Mayrhofer 1981 e 2005; in vari altri articoli dedicati alle laringali, tuttavia, la questione viene trattata con qualche ampiezza (cfr. *infra*).

⁴ Il grosso degli esempi in tal senso è raccolto in Mayrhofer 1982, p. 186 ss., e 2005, pp. 12-14 (§ 6).

– testimonianze al di fuori dell'indoario relative alla flessione del verbo 'essere' (cfr. Mayrhofer 1987, p. 98):

- c1) la presenza di itt. *a-* in *aśanzi* da *h₁sénti etc. (cioè l'alternanza che vede nelle forme forti *e-* iniziale e nelle forme deboli *a-* iniziale in una decina di verbi ittiti);
- c2) il mic. <e-e-si>, che sarebbe da leggere *ehensi* e dunque andrebbe riportato a un *h₁sénti (per le forme del greco alfabetico, cfr. *infra*);
- c3) una terza testimonianza, quella che riporta il gr. εὖ, ὕ 'bene' e l'ind.ant. sú- id. al verbo 'essere', ricostruito come *h₁es-, dipende non solo dal riconoscimento dell'effettivo rapporto etimologico tra avverbio e verbo (Mayrhofer 2005, pp. 17 e 36), ma anche dalla ricostruzione di *h₁- iniziale nella radice verbale in questione (problema di cui si dirà più avanti).

Poste tali premesse, e osservato che una laringale iniziale in indoario comunque non lascia tracce avanti a vocale e – nella gran parte dei casi – avanti a consonante, la presenza di una vocale lunga al confine di parola in forme vediche nelle quali ci si attenderebbe altrimenti una vocale breve potrebbe esser indirettamente ricondotta all'effetto di una contrazione con laringale contigua.

Gli esempi vedici di un tale fenomeno sono pochi, per quel che riguarda *h₁:

- i) *ādhra-* 'debole, povero' (cfr. Beekes 1988, p. 61, che ipotizza nella lunga iniziale l'esito della contrazione tra la negazione *h₁- e una laringale iniziale dell'elemento seguente)⁵;
- ii) *ānaṭ*, aoristo radicale del verbo *nas-* 'raggiungere, ottenere' (che deriverebbe da *(h₁)e-h₁nek-, con susseguente contrazione dell'aumento con la laringale iniziale del verbo: Beekes 1988, p. 61, sulla scia di Hoffmann 1952-57, pp. 121-128 e, ancor prima, di Kuryłowicz 1935, p. 78)⁶;
- iii) una serie di casi di allungamento della vocale finale del primo elemento di composto, avanti a forme che si potrebbero ricostruire con *h₁- iniziale (il verbo *rudh-*, il sost. *vásu-*: Mayrhofer 2005, pp. 38-39); non menziono ovviamente gli esempi – leggermente più numerosi – nei quali andrebbe ricostruita una laringale differente da *h₁- oppure non si è in grado di individuare il tipo di laringale da ricostruire⁷.

⁵ A tale riguardo viene spesso citato l'esempio, individuato da Starke (1985), del gr. νῆστις 'digiuno', ricondotto al verbo per 'mangiare', la cui laringale iniziale (*h₁ed-) avrebbe lasciato traccia nella contrazione con la negazione, con l'esito di nasale lunga acrosillabica (dove gr. νῆ-). All'esempio, che ha seri elementi di problematicità (accolto in Mayrhofer 1988, p. 331, non è addotto in lavori più recenti), e comunque esula dalla presente trattazione (mancano attestazioni indoarie), conto di dedicare quanto prima una discussione specifica.

⁶ La ricostruzione di una laringale iniziale nell'aumento riflette l'atteggiamento fortemente laringalistico del solo Beekes, ma non è sostenuta da alcuna prova (cfr. da ultimo Mayrhofer 2005, p. 14).

⁷ Su tale aspetto si veda in primo luogo Mayrhofer 1982, p. 187. L'ipotesi secondo la quale, in un composto, una laringale iniziale del secondo elemento determinerebbe l'allungamento della vocale

iv) *ásant-* ‘che non è, irrealè, falso’, attestato in alcuni passi vedici accanto a *ásant-* id., dove l’allungamento sarebbe il risultato di una nasale acrosillabica lunga, risultante dalla contrazione tra **ŷ-* (il prefisso negativo, cfr. *supra*) e **h₁-* iniziale del tema, ricostruito come **h₁sant-* (grado Ø della radice per ‘essere’, dai laringalisti rappresentata nella forma **h₁es-*): cfr. Mayrhofer 1986, p. 124; 1988, p. 331; 2004, p. 31 e nota 111; 2005, p. 13; Schmitt 1988, p. 488 ss. (che considera questa forma il più forte argomento in favore della ricostruzione di **h₁es-* in luogo di **es-*); Seebold 1988, p. 505; ma il primo a proporre una tale interpretazione sembra esser stato Sturtevant 1939, p. 147.

Nella discussione che seguirà cercherò di procedere per ordine, trattando dapprima la questione più generale della ricostruzione di **h₁-* iniziale di radice, per poi concentrare l’attenzione sugli esempi appartenenti alle fasi più antiche dell’indoario adottati a confermare una tale ricostruzione.

3. Aspetti problematici della ricostruzione di **h₁-* iniziale

Se si considerano i principali argomenti in favore della postulazione di **h₁-* iniziale in una fase indoeuropea preistorica, i primi due presentati dal Mayrhofer appaiono certamente problematici.

Sull’argomento tipologico (esistenza di lingue con una singola vocale), si può oggi, con una conoscenza più ampia e sistematica della situazione a livello globale, dire che la verisimiglianza di un tale sistema monovocalico sia prossima a zero, come si è altrove argomentato (Di Giovine 2006, p. 580 ss.).

Quanto alla validità della teoria benvenistiana sulla radice IE, i limiti di tale formulazione sono evidenti solo che si considerino i non pochi controesempi; anche in questo caso basti citare la lucida argomentazione di Penney (1988, pp. 363-364), e del resto lo stesso Mayrhofer ha un atteggiamento prudente riguardo a tale impostazione in ordine ai riflessi sulle laringali (cfr. *supra*).

Maggior peso ha il punto c), nel quale sono riassunte le indicazioni in favore di **h₁-* che vengono da due lingue indoeuropee storiche, rispettivamente l’ittito e il greco. Se escludiamo la situazione affatto particolare della posizione in contiguità di sonante, si potrebbe riconoscere nel vocalismo *a-* che in ittito connota le forme deboli di alcuni verbi radicali la continuazione di **h₁* (dunque *ašanzi* ‘essi sono’ da **h₁sénti*, *adanzi* ‘mangiano’ da **h₁dénti*, etc.). Un esame specifico delle forme ittite, tuttavia, mostra – a mio parere con una consistente evidenza,

finale del primo elemento è tutt’altro che recente, e risale al primo lavoro del Kuryłowicz relativo alle laringali (1927, p. 95 ss.); ulteriori riferimenti bibliografici in Catsanicos 1986 (pp. 172-173 e nota 291).

cfr. Di Giovine 2006, pp. 584-589 – come in tali verbi *a-* iniziale sia il risultato di una serie di ristrutturazioni analogiche, e nulla abbia a che vedere con l'esito di **h*₁- (che, se anche esistito in una fase preistorica, in ittito – e probabilmente nel resto dell'Anatolia – comunque non trova continuazione, a differenza di *h*- da **h*₂- e **h*₃-)⁸.

E veniamo al greco, escludendo dalla discussione, come nell'altro caso, la situazione in contiguità di sonante (rinvio a Meid 1988, p. 344 ss. per una valutazione assai cauta al riguardo; ma si veda già la prudente esposizione di Mayrhofer 1982, p. 186 e nota 30):

c2) il mic. <e-e-si> sarebbe da leggere *ehensi* e dunque andrebbe riportato a un **h*₁*sénti* (per le forme del greco alfabetico, cfr. *infra*). Siamo in presenza di una delle tre forme verbali della radice per 'essere' che, come osserva il Mayrhofer (cfr. già Mayrhofer 1987, p. 98), si sostengono reciprocamente per la ricostruzione di un tema **h*₁*s-* quale grado Ø di tale radice (grado pieno **h*₁*es-*); le altre due sarebbero itt. *ašanzi* 'essi sono' e per l'appunto il ved. *āśant-* 'che non è, irreali, falso' (meno chiara la valutazione dello *hapax* mic. <e-e-to>, su cui cfr. Praust 2003, p. 127 n. 30).

In questo caso, la spiegazione tradizionale, che per il greco alfabetico poteva ricondurre εἰσί come forma psilotica a un **sensi*, a sua volta dall'atteso **s-enti* (così anche il dor. ἐντί⁹), sembra dover cedere il passo a una duplice interpretazione: il mic. *ehensi* risale a **h*₁*s-enti*, con *e-* iniziale esito greco di **h*₁- (cfr. Mayrhofer 1986, p. 125), oppure riflette un grado pieno esteso analogicamente al plurale (cfr. ad esempio Mancini 1997, pp. 35-36 e nota 53, e in precedenza, Cowgill 1965, pp. 168-69, il quale presenta gli argomenti in favore di ciascuna delle due opzioni). L'argomento è naturalmente molto complesso, e meriterebbe uno studio specifico; tuttavia credo si possano proporre in questa sede alcune considerazioni.

L'ipotesi per cui il mic. *ehensi* rifletterebbe il grado zero della radice, con vo-

⁸ Chiarissima al riguardo la presa di posizione di Melchert (1983, p. 19): «PIE **h*₁ is nowhere directly continued as Hittite *h*. To my knowledge there is no current evidence to suggest that the treatment of **h*₁ in other Indo-European languages of Anatolia differs from that in Hittite». Anche Kloekhorst (2006, p. 79) si pronuncia nettamente per la perdita di **h*₁- antec consonantico in ittito e per l'origine secondaria di *a-* nei casi di alternanza nei presenti radicali sopra ricordati, ma poi argomenta – con una serie di passaggi non sostenuti da indizi concreti – che in realtà **h*₁- abbia dato origine a una plosiva glottidale [ʔ], notata dagli scribi ittiti con *a-* nel sistema cuneiforme secondo l'uso semitico dell'*alef* vocalizzato con tale timbro.

⁹ Certo, se con il Peters (1980, p. 319) si ammette la possibilità che la vocale iniziale della forma dorica rifletta l'abbreviamento di una vocale lunga, esito di contrazione, allora sarebbe possibile ricostruire anche qui una base **ehenti*, con esito *e-* di una laringale iniziale di radice (così anche Praust 2003, p. 126).

calizzazione *e-* di **h₁-*, trae uno dei suoi punti di forza dal parallelo ittito e da quello indiano. Ma, come detto, l'itt. *ašanzi* non mostra la continuazione vocalizzata di **h₁-*, dunque l'unico supporto comparativo viene ad essere il ved. *āśant-*, che sarà discusso nella seconda parte del presente contributo. Le altre forme greche alfabetiche del plurale, con vocalismo *ε-*, non ci dicono nulla di certo (si può pensare a una vocalizzazione di **h₁-* o, ugualmente bene, a una sovraestensione colonnare del grado pieno, favorita da ristrutturazioni analogiche – cfr. Mancini 1997, pp. 35-36 – e dalla presenza di gruppi consonantici iniziali). Può aiutare, naturalmente, la comparazione esterna: nonostante l'avviso contrario espresso ad esempio dallo Schmitt (1988, pp. 488-489) e in parte dallo stesso Cowgill (1965, pp. 168-169), in questo senso non mancano esempi nei quali la normale alternanza dei presenti radicali tra forme forti e deboli viene in parte alterata attraverso ristrutturazioni analogiche. E non mi riferisco solo al nordico antico (III plur. *ero*, con estensione del grado pieno anche nella I pl. *erom* e nella II pl. *erob*)¹⁰, ma anche alle lingue dell'Italia antica: rappresentano certamente innovazioni nel latino la II pl. *estis* e la I sing. *sum*¹¹ (quest'ultima spiegata come forma enclitica rispetto all'atteso *esom*, che di fatto è testimoniato nel V sec. a.C.¹²), e, posta *sum* quale forma enclitica¹³, è evidente che il rapporto *esom* : (**som*)/*sum* avrebbe potuto facilmente inquadarsi in una proporzione del tipo estonico : *s-* atono¹⁴ (con falsa restituzione di *es-* in *estis*¹⁵). Altri fenomeni di alterazione analogica dell'originaria relazione apofonica nella flessione del verbo 'essere' sono stati messi in luce da Marco Mancini per lo slavo antico e il lituano antico¹⁶ e ancora per il latino e per l'osco¹⁷. In poche parole, in lingue indoeuropee anche molto antiche il verbo 'essere' sembra meno resistente di altri presenti radicali all'effetto di ristrutturazioni analogiche, probabilmente – aggiungo – anche in ragione del fatto che occupava una posizione affatto particolare, in quanto copula, nel sistema verbale (con assenza dell'ingiuntivo e relitti di enclisia)¹⁸.

¹⁰ Cfr. ad esempio Prokosch 1939, p. 220 (il quale ricostruisce un grado pieno anche alla base del plurale gotico, poi sostituito dal tema dell'ottativo), e Cowgill 1965, p. 169.

¹¹ Cfr. Cipriano - Mancini 1984, pp. 22-23 e nota 20 (con ulteriori riferimenti bibliografici).

¹² Nell'epigrafe del Garigliano, cfr. Mancini 1997, p. 27 ss.

¹³ Per la bibliografia rinvio al saggio di P. Cipriano in Cipriano - Mancini 1984, p. 17 ss.

¹⁴ O forse, meglio ancora (per le forme deboli), *es-* tematico : *s-* atematico, cfr. Mancini, 1997, p. 37.

¹⁵ Non mi risulta che *e-* iniziale latino sia stato riportato ad **h₁-* originario: cfr. per tutti Mayrhofer 1987, p. 98.

¹⁶ Mancini 1997, pp. 34-36 e note 53-54 (con ulteriore bibliografia).

¹⁷ In Cipriano - Mancini 1984, p. 55 ss.; Mancini 1997, pp. 36-39.

¹⁸ Oltre alle osservazioni presentate in Di Giovine 1990, p. 247 (con bibliografia precedente), su tale caratteristica del verbo 'essere' ricordo lo studio di K. Praust (2003), dove si argomenta sull'assenza morfologica dell'ingiuntivo nella radice in questione (ingiuntivo che funzionalmente si identifica con le frasi nominali).

Non si può chiudere questa sintetica valutazione dei dati che potrebbero far ricostruire una laringale ($*h_1-$) iniziale senza menzionare un elemento di comparazione esterno alle lingue indoeuropee: il presunto esito *k-* di una laringale iniziale nei prestiti indoeuropei antichi nel gruppo finnico. Naturalmente l'intera questione solleva più dubbi di quanti ne risolva, ad esempio riguardo alla fase linguistica nella quale si potrebbe situare il prestito: molti gruppi linguistici indoeuropei non mostrano alcuna traccia di laringale iniziale già dalle prime attestazioni documentarie, e dunque i prestiti dovrebbero collocarsi in una fase molto remota, e inoltre spesso ci sfugge la collocazione geografica più antica dei gruppi linguistici indoeuropei per non dire dell'IE ricostruito. Nel caso specifico, poi, dei due esempi proposti per $*h_1-$ iniziale dal Koivulehto (1988, p. 290), l'uno, finn. *kesy* 'docile', è considerato incerto dagli stessi addetti al settore (cfr. Nilsson 1994, p. 50; una critica serrata in Gusmani 1994, p. 37), l'altro, finn. *kesä* 'estate', riportato a un $*h_1es-$ sulla base della comparazione con serbo eccl. *jesenb* 'autunno' e got. *asans* 'raccolto', incontra notevoli difficoltà formali e semantiche a un esame più accurato¹⁹.

4. Gli esiti vedici

Vediamo ora di valutare gli esempi che potrebbero testimoniare una continuazione di $*h_1-$ iniziale nelle fasi più antiche dell'indoario.

4.1. *ādhra-* 'debole, povero'

L'aggettivo *ādhra-* 'debole, povero' è dal Beekes (1988, p. 61) riportato, come detto, a una negazione $*h_1-$ (il noto prefisso privativo) seguita da laringale iniziale di radice (il verbo per 'tenere', *dhr-* era stato chiamato in causa al riguardo dal Grassmann 1873, p. 178).

¹⁹ Le voci slave indicano propriamente l' 'autunno' (cfr. Berneker 1924, p. 265, s.v. *esenb*; Vasmer 1953-58, II, p. 281, s.v. *osenb*; Derksen 2008, p. 144, s.v. *ěsenb*), e una loro derivazione dalla radice per 'essere' è tutt'altro che certa, non menzionata ad esempio dal Vasmer e decisamente negata da Gusmani 1994, p. 36 e n. 14 – e non mi dilungo sulla disinvoltura con la quale Koivulehto (1988, p. 290) attribuisce al verbo-copula IE un valore originario di $*h_1-$ 'vivere' (dove 'esistere, essere'). Per altro verso, come osserva Derksen (2008, p. 144), le altre forme delle lingue indoeuropee poste a raffronto indicano semmai una base con grado apofonico originario $*-o-$ (peraltro attestato anche in antico nelle lingue slave accanto a *-e-*), e questo non è un problema trascurabile, perché, vista la forma finnica con *-e-*, dovremmo allora ipotizzare un prestito di epoca protoslava piuttosto che indoeuropea preistorica – e attribuire al protoslavo un $*h_1-$ così ben conservato da esser reso niente di meno che con $*k-$ in finnico appare molto al di là della verisimiglianza.

Come osserva il Mayrhofer (1992, pp. 165-166) la negazione non è affatto riconoscibile in questo caso; con ogni probabilità siamo in presenza di un grado zero del verbo *nādh-* ‘essere in angustie’, con contrazione della nasale iniziale con la laringale interna (eventualmente da ricostruire come $*h_3$, stando all’analisi del Mayrhofer 2005, p. 58).

Dunque l’esempio in questione va espunto, in quanto non riguarda comunque $*h_1$, tanto meno in posizione iniziale.

4.2. *ānaṭ* ‘ottenne’

Come si è ricordato, già Kuryłowicz (1935, p. 78) e con più ampiezza Hoffmann (1952-57, pp. 121-128) spiegavano la lunghezza dell’aumento in *ānaṭ*, aoristo radicale del verbo *naś-* ‘raggiungere, ottenere’, come effetto della contrazione tra l’aumento stesso e la laringale iniziale della radice, ricostruita come $*h_1nek-$ (si vedano anche le forme aoristiche *āṣṭa* e *āśata* addotte dalla Bader 1991, p. 130, tradizionalmente ricondotte alla radice indiana *aś-*).

A prescindere dalla valutazione della plausibilità dell’ipotesi di una contrazione tra aumento e laringale iniziale di radice – in teoria possibile, ma talmente sporadica da lasciar qualche margine di dubbio²⁰ –, il problema comunque, anche in questo caso, non pertiene ad $*h_1$, visto che oggi per questo verbo si tende generalmente a ricostruire $*h_2$ - iniziale (così già il LIV, cfr. Rix 2001, pp. 282-84 e 250 n. 1, opinione infine accolta da Mayrhofer 2005, p. 27).

4.3. Allungamento della vocale finale del primo elemento di composto, avanti a forme che si potrebbero ricostruire con $*h_1$ - iniziale

Come osservato, tale fenomeno, piuttosto diffuso soprattutto nel vedico, potrebbe essere imputato a $*h_1$ - in un paio di casi, cioè avanti al verbo *rudh-* e al sost. *vásu-* (Mayrhofer 2005, pp. 38-39). Se si guardano gli esempi, qualche perplessità può sorgere dal fatto che certamente si ha *purūvásu-* ‘che ha molte ricchezze’, ma è anche vero che in altri composti alternano breve e lunga (cfr. *pururíc-* ‘molto luminoso’ nel RV, ma *purūríc-* nel SV), e persino nel superlativo si ha analogia alternanza (*purūtáma-* alterna con *purutáma-*), senza che possa esser chiamato in causa l’effetto di una laringale: è abbastanza evidente che un $*puruvásu-$, senza allungamento, avrebbe costituito una sequenza di ben problematica collocazione negli schemi metrici vedici, con la successione di tre brevi,

²⁰ Tra i pochi esempi, abbastanza sistematico sarebbe l’aumento lungo individuabile in *āvar*, su cui rinvio a Gippert (1997, p. 76), da considerare comunque con la prudenza opportunamente richiamata da Kümmel (in stampa: ringrazio vivamente l’autore per avermi cortesemente inviato il manoscritto in anteprima).

quando non addirittura quattro, in dipendenza del caso (su questo aspetto dei composti si veda già il Meillet, 1919, p. 194 ss.). E sarà un caso che l'unica ricorrenza di *anūrúdh* figuri (come *anūrút* in sandhī) nella clausola di un endecasillabo (RV III, 55, 5a), con la lunga proprio là dove non potremmo mai trovare una breve, cioè nella penultima sillaba?

Ma c'è un problema più sostanziale e generale cui, a mio avviso, va incontro la spiegazione del Mayrhofer. Con rarissime eccezioni, i composti appaiono, nelle lingue storiche indoeuropee, formazioni monoglottiche, il cui principio è certamente ereditato, ma la cui vitalità si protrae a lungo in epoca storica. Questo fatto è ampiamente dimostrato dal numero minimo di composti identici in più lingue indoeuropee, a differenza del meccanismo che è invece certamente comune. Bene, se ammettiamo che in questi composti, nella grande maggioranza formazioni esclusivamente indoarie, la lunga finale del primo elemento serbi traccia di *h₁- iniziale del secondo elemento, allora dovremmo ammettere che all'epoca della formazione dei composti in indoario *h₁- iniziale fosse ancora presente, tanto da contrarsi con la vocale finale del primo elemento. Cioè, dovremmo arrivare a postulare l'esistenza di *h₁- in epoca protostorica del vedico, addirittura forse ancora nel lungo periodo di composizione degli inni. È possibile che allora nessuna indicazione, a livello grafico o almeno nella testimonianza dei grammatici seriori, ci segnali mai, in alcun modo, che esisteva ancora un elemento di quel tipo nelle forme semplici dei verbi e nomi in questione? Un tentativo di spiegare alcune irregolarità metriche del RV operando un calcolo della quantità sillabica che tenga conto della presenza delle laringali – secondo il celebre modello suggerito dal Meillet riguardo al digamma in Omero – è stato in verità compiuto dal Gippert (1997; cfr. anche note 20 e 22), ma il richiamo alla prudenza operato dal Kümmel (in stampa), sulla base di considerazioni statistiche fondate su un campione estremamente ampio, mi trova totalmente d'accordo.

Molte domande senza risposta, come si vede, in quanto ammettere l'allungamento nei composti per effetto di *h₁- presuppone una cronologia troppo bassa perché sia credibile.

4.4. *āsant-* 'che non è, irreal, falso'

Questo esempio è certamente il più rilevante nell'argomentazione addotta da chi rintraccia nell'indoario la continuazione di *h₁-, che si manifesterebbe attraverso contrazione con prefisso, nel caso specifico la nasale della negazione *ǵ-. Il ragionamento muove dal fatto che normalmente il prefisso negativo in indiano antico appare regolarmente come *a-*, e dunque la presenza di un allungamento (*ā-*), se non può esser spiegata in altro modo, andrebbe considerata un caso di irregolarità, effetto della contrazione con un'antica laringale iniziale di radice, mante-

nutosi a dispetto della possibile ristrutturazione analogica dovuta al fatto che nella grande maggioranza dei casi la negazione si identificava con il prefisso *a-* breve.

Non discuto qui degli esempi relativi alla contrazione con **h₂-* e **h₃-* iniziali, che esulano dall'interesse specifico del presente contributo, per concentrarmi invece sulla concreta situazione riscontrabile nell'indoario e valutare se la spiegazione di *ásant-* prospettata dal Mayrhofer in più occasioni (1986, p. 124; 1988, p. 331; 2004, p. 31 e nota 111; 2005, p. 13) regga alla prova dei fatti.

Per prima cosa dobbiamo chiederci se esistano attestazioni di un prefisso negativo *ā-*, e, se esistono, a quali ragioni sia dovuta la presenza di tale lunga.

Alla prima parte di questa domanda possiamo certamente rispondere in senso affermativo (cfr. Wackernagel 1905, p. 131, con gli aggiornamenti di Debrunner 1957, p. 41 e Renou 1952, p. 123). Non pare troppo indicativo l'*hapax árupitam* in RV IV, 5, 7d, di intendimento non chiaro all'interno di una strofa piuttosto oscura, e da considerare forse allotropo di *áropita-* 'sollevato, alzato' (*árup-*)²¹ piuttosto che variante di un **árupitam* 'non spezzato, integro', forma negativa di *rup-* 'rompere'. Se comunque si volesse accogliere, con Wackernagel (cfr. *supra*) e Grassmann (1873, p. 184), questa seconda interpretazione (suggerita dall'*árupitam* del *padapāṭha*)²², non si spiegherebbe un allungamento in *ā-* per effetto di una qualche laringale iniziale di radice (che non è giustificata dalla comparazione: cfr. Rix 2001, pp. 510-11)²³, e per altro verso l'ipotesi di un allungamento di natura metrica sarebbe poco evidente, in quanto in IV, 5, 7d *árupita-* comporta lunghezza della prima sillaba della frattura (– – –), dunque un dattilo in luogo del tribraco cui avrebbe dato luogo *árupita-* (entrambe soluzioni molto meno frequenti dell'anapesto dopo cesura di quarta sillaba: Oldenberg 1888, pp. 56-59; Arnold 1905, pp. 183-185). Su una interessante coincidenza si tornerà più avanti.

Molto più significativo, invece, è *ádeva-* 'senza dio, empio' (Wackernagel 1905, p. 131; Renou 1940, p. 3; 1952, p. 123). Per un verso, la radice per 'dio', connessa o meno che sia con quella verbale per 'splendere' (ved. *dī-*, *dayⁱ-*), non

²¹ Così ad esempio Geldner 1951-57, *ad l.*, e Renou 1955-69, XIII, p. 9.

²² Qui e nel séguito, quando cito il testo del RV, mi attengo alla versione tradizionale (controllata sul testo devanāgarico e tenuti presenti il *padapāṭha* e i principali commenti). Segnalo qui, una volta per tutte, che ritengo preferibile non utilizzare versioni 'restaurate' metricamente, come quella di van Nooten - Holland 1994, in quanto lasciano ampi margini di dubbio riguardo alla legittimità di alcuni emendamenti fondati sull'assunzione arbitraria della piena regolarità del metro vedico (che in realtà prevede solo alcune sedi nelle quali non è ammessa deviazione dalla norma). Sulla cautela che deve accompagnare operazioni del genere si veda ora l'illuminante contributo di Kümmel (in stampa). Non rientrano nella presente discussione, infine, i casi di allungamento metrico nell'endecasillabo considerati da Korn 1998.

²³ La laringale iniziale indicata tra parentesi in Werba 1997, p. 231 è probabilmente ipotizzata sulla base di *árupita-*, ma l'esempio poi non figura in Mayrhofer 2005.

presenta tracce di laringale iniziale, e dunque l'allungamento del prefisso negativo non è imputabile a contrazione con laringale. Per altro verso, la forma *ādeva-* compare in almeno due inni antichi del RV – il terzo esempio appartiene al *Vāḷakhilya* – e dunque avrebbe tutte le caratteristiche per esser considerata anch'essa antica. Infine, nel dodecasillabo della strofa in cui compare (II, 22, 4, ma lo stesso vale per *ādeva* in *Vāl.* 10, 2d), la lunga iniziale di *ādevam* costituisce un anapesto con *abhy* precedente, e questa è una sequenza che nella frattura è la più frequente in assoluto (un **ādevam* avrebbe invece dato origine a un tribraco, senz'altro meno comune, cfr. *supra*). Nell'ultima strofa di VI, 49, l'endecasillabo 15e vede *ādevīr* occupare le ultime tre sillabe prima della cesura, e certo tale posizione è pressoché indifferente alla lunghezza; piuttosto, in questa stessa strofa è singolare che il testo trādito presenti *ādevīr*, con la breve, nel verso appena precedente (15d), nella identica posizione metrica in cui si ha *ādevīr* (ma questa volta dopo lunga, e dunque la sillaba breve in *ādevīr* permette di avere una base — — — — , tra le più comuni in assoluto nell'endecasillabo a cesura dispari: Oldenberg 1888, pp. 54-55; Arnold 1905, pp. 182-83 e 192-93). In sostanza, la variazione nella lunghezza del prefisso negativo appare collegabile esclusivamente con ragioni metriche, non essendovi spiegazioni plausibili né sul versante etimologico né su quello funzionale²⁴.

Un terzo esempio, addotto dal Renou (1940, p. 3), è il rigvedico *ātura-* 'malato, debole', che nell'AV figura come *atura-*: questo potrebbe far pensare che la seconda forma banalizzi la prima, entrambe negative rispetto al positivo *turá-* 'forte'. Il problema sorge allorché si operi il raffronto invece con *turá-* 'malato, ferito' di RV VIII, 79, 2: se si confronta *ātura-* con quest'ultimo aggettivo, l'analisi va operata diversamente (*ātura-* va inteso come composto con *ā-*, piuttosto che con il prefisso negativo). Sulla questione merita tornare in altra occasione – anticipo che non riterrei implausibile l'ipotesi che proprio l'isolato *turá-* 'malato, ferito' di RV VIII, 79, 2 costituisca una retroformazione, per rianalisi paretimologica –; in ogni caso, la radice non presenta tracce di laringale iniziale (cfr. Mayrhofer 2005, p. 89).

Infine, per riferirci a un periodo di tempo più esteso, va ricordato quanto scrivono i lessici sanscriti, rifacendosi alle testimonianze dei grammatici: *ā*, prefisso ad aggettivi – raramente sostantivi – implica diminuzione (Monier-Williams 1899, s.v. 4. *ā*). Difficile sottrarsi alla tentazione di identificare in tale prefisso una forma (ormai sclerotizzata e parzialmente risemantizzata) della negazione a vocale lunga che troviamo in *ādeva-*, *āsant-* e occasionalmente altrove.

²⁴ Difficile accogliere la spiegazione di Wackernagel (1905, p. 131), il quale ipotizza un allungamento in *ādeva-* per effetto di *-y* (o *-v*) precedente (qui e in RV II, 22, 4 *abhy*), fenomeno che però non ha altri riscontri per quanto attiene ad *a-* privativo (escluso *āsant-*, sul quale cfr. *infra*).

Sulla base di queste osservazioni, non mi sembra di poter condividere la giustificazione che il Mayrhofer dà della compresenza di *āsant-* e *ásant-* nel RV (su cui cfr. *infra*): non è ovvio, infatti, spiegare le forme con la breve iniziale come rifacimenti analogici sulla base dell'identificazione del prefisso negativo con *a-*breve, dal momento che forme con un prefisso privativo inequivocabilmente lungo erano anch'esse presenti, e in teoria potevano fungere da punto di riferimento in grado di prevenire una sistematica abbreviazione della vocale iniziale in *āsant-*. Insomma, la forma *āsant-* difficilmente era avvertita come oscura o del tutto anomala, ma doveva piuttosto esser considerata un allotropo, in tutto o in parte condizionato dalla struttura metrica (come suggerisce il *padapāṭha*).

In secondo luogo, esaminiamo la documentazione di *āsant-* con lunga iniziale. Tale forma compare cinque volte in altrettanti versi di tre inni rigvedici: IV, 5, 14d; V, 12, 4d; VII, 104, 8d; 12d; 13c.

La prima domanda da porsi, a fronte di *āsant-* rigvedico, è se rappresenti l'allotropo più antico nella documentazione del participio di *as-*. La documentazione non conforta una tale ipotesi. Infatti, la forma *ásant-*, con vocale breve iniziale, è anch'essa rigvedica, e leggermente più frequente, in quanto ricorre sette volte. Certo, due attestazioni (in RV X, 129, 1 e 4) appartengono alla sezione relativamente meno antica del Rig-Veda, ma le altre (VI, 24, 5; VII, 104, 8d e 12b; X, 5, 7; X, 72, 2) possono essere comparate, per antichità, a quelle dell'allotropo con vocale lunga²⁵. L'aspetto singolare della questione sta nel fatto che certamente in un caso (VII, 104, 8), forse anche in un secondo (VII, 104, 12), i due allotropi compaiono nella stessa strofa, o addirittura fianco a fianco nello stesso verso. Questo è indubbiamente un problema, perché rende difficile pensare a una rigida scansione cronologica tra le due forme (l'una precedente rispetto all'altra), e semmai fa immaginare che:

- a) *āsant-* sia l'allotropo da ristabilire, e *ásant-* rappresenti un rifacimento analogico sulla serie dei composti privativi in *a-* (ma perché l'analogia non doveva agire anche nel caso dell'*āsant-* preservato? E perché mai, come osservato precedentemente, non avrebbe potuto mantenersi *ā-* in virtù degli esempi presenti già nel RV?), o in alternativa un abbreviamento dovuto a ragioni metriche;
- b) *ásant* sia invece l'allotropo originario, e *āsant-* rappresenti l'esito di un allungamento dovuto alla collocazione nel verso.

L'endecasillabo VII 104, 8d, *ásann astv ásata indra vaktá* segue lo schema metrico: ---|--- X . Il prefisso *a-* occupa la prima sillaba della base, in una posizione – e in una sequenza – dove è pressoché perfetta l'equiprobabi-

²⁵ Come osserva S. Sani (2000, p. 57) non tutto il X libro del RV è costituito da inni recenziatori; solo il gruppo da X, 85 a X, 191 effettivamente contiene inni relativamente più tardi.

lità di una sillaba breve o lunga (dati statistici in Oldenberg 1888, p. 49). Dunque, *ásant-* non è forma restituita per ragioni metriche, ma doveva esistere accanto all'altra. Lo stesso vale per *ásata* che segue immediatamente la cesura pari. In questi casi, è ammissibile qualunque sequenza diversa dal consueto anapesto, purché la sesta sillaba (quella intermedia) sia breve (Arnold 1905, p. 183): e dunque il dattilo di *ásata* e il tribacco di un **ásata* sono pressoché equivalenti. Da questa prima osservazione risulta con evidenza la coesistenza di forme con lunga iniziale e forme con breve iniziale, e queste seconde non si spiegano né come ristrutturazioni analogiche né come effetto di condizionamenti metrici a partire dal tipo in *ā-*, che pure sarebbe per Mayrhofer il più antico, in quanto denuncierebbe l'antica laringale iniziale della radice per 'essere'²⁶.

In qualche caso, peraltro, *ásant-*, lungi dall'esser più antico, sembrerebbe aver sostituito l'altra forma, almeno se consideriamo la collocazione metrica. Questo appare il caso di VII, 104, 12d, dove il verso *tád ít sómo 'vati hánty ásat* evidenzia la collocazione di *ásat* nella clausola (o cadenza che dir si voglia) ——X, in una sede metrica dove la breve è assolutamente impossibile (e dunque un **ásat* non avrebbe trovato posto). Nel poco successivo verso 13c *hánti rákšo hánty ásad vādantam* (— — — | — — — — —), la presenza di *ásad* in luogo di **ásad* non andrà tanto imputata a ragioni metriche — anche se, dopo la cesura pari, il cretico è sequenza seconda solo all'anapesto, e comunque più frequente del dattilo cui avrebbe dato origine la breve, cfr. Oldenberg 1888, p. 58 —, quanto piuttosto alla reiterazione della locuzione *hánty ásat* che figura tre versi prima.

Interessante è la valutazione di *ásant-* in V, 12, 4d. Qui l'endecasillabo recita: *ká ásato vácasaḥ santi gopāḥ*, con una sequenza — — — | — — — — —.

La presenza di *ká* iniziale è ovviamente il risultato dell'abbreviamento in sandhi di *-e* avanti a vocale lunga; e dunque il successivo *ásato* fa sì che si spezzi la simmetria con gli altri tre versi della strofa, che iniziano con *ké* (a: *ké te agne ripáve bándhanāsaḥ* b: *ké pāyávaḥ saniṣanta dyumāntaḥ* / c: *ké dhāsīm agne ántasya pānti*). Ma la simmetria della strofa è — intenzionalmente o meno che sia — subordinata a una ragione metrica abbastanza forte, l'unico elemento piuttosto regolare nella base, che altrimenti è sostanzialmente libera: la lunghezza della seconda sillaba (e, nei rari casi in cui compare una seconda sillaba breve, non lo è la terza). In un ipotetico **ké 'sato* (= *ké ásato*) la base avrebbe invece presentato precisamente seconda e terza sillaba brevi — certamente una sequenza

²⁶ È metricamente indifferente la sequenza *sác cásac ca vácasī pasprdhāte* che figura sempre in VII, 104, ma quattro strofe più avanti, nel verso 12b. Il sandhi ci nasconde la quantità della vocale iniziale del participio, che è però ragionevole ricostruire come breve (*sác ca ázac*) alla luce del parallelo con la locuzione *ásac ca sác* che figura in RV X, 5, 7a (non mi pare giustificata la pur lieve preferenza accordata invece dall'Oldenberg 1909, p. 272, alla ricostruzione di una lunga iniziale).

non impossibile, ma certo fortemente irregolare²⁷ rispetto al perfetto ritmo giambico dell'effettivo *ká ásatō*.

Rimane da valutare, tra le cinque attestazioni rigvediche di *ásant-*, quella in IV, 5, 14d, la più citata nei lavori che si sono occupati del problema (a partire da Mayrhofer 1986, p. 124)²⁸. Anche in questo caso è necessario considerare il verso per intero:

anāyudhāsa ásatā sacantām, che corrisponde alla sequenza ---|---|--- .

ásatā dà luogo a un trocheo dopo cesura dispari, e questo in linea di principio rappresenta un'anomalia non lieve (cfr. Oldenberg 1888, pp. 57-59; Arnold 1905, pp. 183-85) rispetto al normale dibraco (che si sarebbe avuto nel caso di **ásatā*). Ma si tratta davvero di un'anomalia? Non esattamente: se la quinta sillaba (l'ultima prima della cesura) è breve, il dibraco non di rado si trasforma in trocheo, per evitare una sequenza di tre brevi a cavallo della cesura: e qui, prima della cesura, abbiamo proprio una breve, condizione che aumenta di molto la probabilità di una lunga seguente (cfr. Arnold 1905, pp. 183-84). Dunque, non si può certo dire che la collocazione della forma participiale in questione nel verso 14d favoriva una breve – una breve e una lunga in tale sede, dopo quinta sillaba breve, erano quasi equiprobabili²⁹. Da tale considerazione non discende ancora, tuttavia, una spiegazione della lunga iniziale che figura in tale passo in *ásatā*. Credo che qui sia necessario ricapitolare le spiegazioni fornite al riguardo. Ingegnosa l'ipotesi del Wackernagel (1905, p. 131): nella sequenza *anāyudh)ása ásatā sa(cantām* l'iterazione *ása ása (t)āsa* rappresenterebbe il conguagliamento secondario a partire da un precedente **ása ása tāsa*, asimmetrico rispetto alla quantità vocalica. Questa ipotesi non pare convincente all'Oldenberg (1909, p. 272), il quale a sua volta ipotizza una difficilmente dimostrabile divergenza semantica tra il participio con breve iniziale e quello iniziante con vocale lunga, in ciò seguito dal Renou (cfr. 1952, p. 123, «allongement d'insistance», e soprattutto 1955-69, XIII, p. 97). Forse, allora, una chiave di lettura corretta la suggerisce il Debrunner (1957, p. 41), quando osserva che *ásatā sacantām* si pone in parallelo con un passo poco distante nello stesso libro IV, vale a dire *á cit sácāse*: si tratterebbe

²⁷ Dati statistici per il RV in Oldenberg 1888, p. 49.

²⁸ Il Mayrhofer successivamente (2004, p. 31) parla di «[...] zwei Stellen [...] wo das Versmaß die Kürze begünstigt». Uno dei due è certamente questo, ma si fa fatica a individuare l'altro, come si è mostrato.

²⁹ Oldenberg sembra incorrere in una – rara! – svista quando, nel commento (1909, p. 272) osserva: «Sehr auffallend ist das *ā-* von *ásatā*, das den metrisch bevorzugten Anapäst zerstört». Ovviamente dopo cesura dispari in un endecasillabo non si può avere un anapesto, e la definizione non torna neppure se si considera anche la sillaba che precede la cesura (per avere un anapesto, la seconda sillaba del participio avrebbe dovuto esser lunga).

dunque di un caso in cui $\acute{a}sat\bar{a}$ andrebbe sciolto in $\acute{a} \acute{a}sat\bar{a}$, con il preverbio riferito al successivo *sacantām*. Né si può escludere che più di una tra queste ragioni abbia concorso a suggerire la forma con lunga iniziale in luogo della breve (e il richiamo del Wackernagel alla simmetria della sequenza ottenuta non va sottovalutato in una poesia elaborata com'è quella rigvedica).

In sintesi, non mi pare che si possa in alcun modo dire che il tipo $\acute{a}sant-$ rigvedico dimostri la sua arcaicità in quanto presente là dove sarebbe stato metricamente preferibile l'allotropo con la breve, e dunque da questo punto di vista da considerare *lectio difficilior*. Al contrario, in VII, 104, 12d $\acute{a}sant-$ è *lectio faciliior*, in quanto l'unica consentita in clausola (e la sequenza di 12d si ripete poco dopo in 13c, anche se in diversa collocazione nell'endecasillabo); in buona misura lo stesso discorso va fatto per V, 12, 4d, dove la lunghezza della prima sillaba consente di evitare una sequenza anomala. Infine, in IV, 5, 14d e in VII 104, 8d la presenza di una lunga o di una breve risulta metricamente pressoché indifferente, e l'opzione per la lunga si spiega forse in altro modo, almeno nel primo caso – mentre in VII 104, 8d spicca la contiguità con l'allotropo a iniziale breve. Quest'ultimo fatto, certo in VII 104, 8d, ipotizzabile in VII, 104, 12b, conferma che non c'è questione di una più alta attestazione di un allotropo rispetto all'altro, ma la forma con breve iniziale e quella con lunga iniziale sono grosso modo coeve, e apparentemente entrambe legittime (dunque difficile proporre che le forme con breve iniziale rappresentino un conguagliamento analogico secondo il tipo con prefisso privativo *a-*).

Un'ultima osservazione. Alcuni termini, già rigvedici, nei quali compare \bar{a} -senza che vi sia ombra di laringale originaria iniziale (l'esempio più sicuro è $\acute{a}deva-$ 'senza dio, empio', cfr. *supra*), ci dicono che l'esistenza di un prefisso lungo \bar{a} - è da ammettere a prescindere dall'effetto di laringali iniziali di radice; nel caso di $\acute{a}deva-$, significativamente, l'origine della lunga appare imputabile a ragioni metriche, e dunque il parallelismo con $\acute{a}sant-$ è rilevante.

5. Una (prima) sintesi

In un contributo pubblicato nel 2006, per festeggiare Roberto Gusmani, si era evidenziato come la prudenza dell'atteggiamento del Maestro riguardo all'oggetto della ricostruzione, in particolare le laringali, risulti ancor oggi, nonostante sia largamente accolta l'ipotesi dell'esistenza di originarie articolazioni laringali, per molti versi giustificata. Uno dei punti critici sottolineati da Gusmani, quell' $*h_1-$ che non ha diretta evidenza nell'ittito, appare tuttora problematico, per lo meno per quel che riguarda la posizione iniziale: si era ritenuto di rinvenire una continuazione di $*h_1-$ nell'ittito *a-*, ma si è mostrata la oggettiva difficoltà di

tale ipotesi; ora il pur importante contributo del Mayrhofer nell'individuazione di continuatori delle laringali nell'indoario va a mio parere riconsiderato in questo punto specifico, perché – come si è cercato di mostrare – non sembrano documentati continuatori diretti o indiretti di $*h_1$ - iniziale in vedico. A sostenere allora l'assioma del Benveniste (1935) riguardo alla struttura ineccepibilmente C/RVC/R della radice indoeuropea, che porta a postulare una laringale iniziale $*h_1$ - quando le forme documentarie fanno ricostruire una radice $*eC/R$ -, rimangono solo il greco e in parte l'armeno (e incerti esempi avestici), e ci si avvicina a quella situazione dell'*unus testis* che, con tutta la buona volontà, offre poco spazio al metodo comparativo-ricostruttivo. A dimostrazione del fatto che gli assiomi, certo utili nella sintassi metacronica, non hanno campo – come ricordava Walter Belardi (1984, p. 76 ss.), e con lui Gusmani – quando ci troviamo di fronte alla realtà concreta e complessa dei dati storici. Una lezione rara sulla necessità di evitare l'inutile tortura del letto di Procuste, quando la realtà non si adatta agli schemi precostituiti. Una lezione che sopravvive nel ricordo di Roberto Gusmani.

Riferimenti bibliografici

- Arnold 1905 = E.V. ARNOLD, *Vedic Metre in its Historical Development*, Cambridge, University Press, 1905 (rist. Delhi - Varanasi - Patna 1967).
- Bader 1991 = F. BADER, recensione a Mayrhofer, *Etymologisches Wörterbuch des Altindoirischen*, I, Lief. 8, Heidelberg 1990, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», 86, 2 (1991), pp. 129-134.
- Bammesberger 1988 = A. BAMMESBERGER (hrsg. von), *Die Laryngaltheorie und die Rekonstruktion des indogermanischen Laut- und Formensystems*, Heidelberg, Winter, 1988.
- Beekes 1988 = R.S.P. BEEKES, *Laryngeal Developments: A Survey*, in Bammesberger 1988, pp. 59-105.
- Belardi 1984 = W. BELARDI, *Contrasti teoretici nella linguistica del Novecento nel quadro del tema della "crisi dei valori culturali"*, in *Tradizione, cultura e crisi di valori* (Roma, 19-22 maggio 1982), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1984, pp. 43-84.
- Benveniste 1935 = É. BENVENISTE, *Origines de la formation des noms en Indo-Européen*, Paris, Adrien-Maisonneuve, 1935.
- Berneker 1924 = E. BERNEKER, *Slavisches etymologisches Wörterbuch*, I, Heidelberg, Winter, 1924².
- Catsanicos 1986 = J. CATSANICOS, *À propos de hitt. šu-ḫmili- et véd. sū-maya-*, «Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», 81, 1 (1986), pp. 121-180.
- Cipriano - Mancini 1984 = P. CIPRIANO, M. MANCINI, *Enclisi e morfologia del verbo «essere» nel latino e nell'osco*, in *Studi latini e romani in memoria di Antonino Pagliaro*, a cura di W. BELARDI, P. CIPRIANO, P. DI GIOVINE, M. MANCINI, Roma, Dipartimento di Studi glottoantropologici, 1984, pp. 11-62.

- Cowgill 1965 = W. COWGILL, *Evidence in Greek*, in *Winter 1965*, pp. 142-180.
- Derksen 2008 = R. DERKSEN, *Etymological Dictionary of the Slavic Inherited Lexicon*, Leiden - Boston, Brill, 2008.
- Debrunner 1957 = cfr. Wackernagel 1905.
- Di Giovine 1990 = P. DI GIOVINE, *Studio sul perfetto indoeuropeo. Parte I*, Roma, Dipartimento di Studi glottoantropologici, 1990.
- Di Giovine 2006 = P. DI GIOVINE, *Le laringali indoeuropee: un fantasma della ricostruzione?*, in *Studi in onore di Roberto Gusmani*, a cura di R. BOMBI, G. CIFOLETTI, F. FUSCO, L. INNOCENTE, V. ORIOLES, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2006, I, pp. 577-591.
- Geldner 1951-57 = K.F. GELDNER, *Der Rig-Veda aus dem Sanskrit ins deutschen übersetzt*, 4 voll., Cambridge Mass., Harvard University Press, 1951-57.
- Gippert 1997 = J. GIPPERT, *Laryngeals and Vedic metre*, in *Sound Law and Analogy. Papers in honor of Robert S. P. Beekes on the occasion of his 60th birthday*, ed. by A. LUBOTSKY, Atlanta, Rodopi, 1997, pp. 63-79.
- Grassmann 1873 = H. GRASSMANN, *Wörterbuch zum Rig-Veda*, Leipzig, Brockhaus, 1873.
- Gusmani 1979 = R. GUSMANI, *Ittito, teoria laringalistica e ricostruzione*, in *Hethitisch und Indogermanisch*, hrsg. von E. NEU, W. MEID, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität, 1979 (= IBS, 25), pp. 63-71.
- Gusmani 1991 = R. GUSMANI, *Considerazioni su recenti contributi alla problematica della ricostruzione*, in *Ricostruzione culturale e ricostruzione linguistica*, Atti del congresso del Circolo glottologico palermitano (Palermo, 20-22 ottobre 1988), Palermo, Stampatori Tipolitografici Associati, 1991, pp. 53-63.
- Gusmani 1994 = R. GUSMANI, *Tracce di laringali in uralico?*, «Incontri Linguistici», 17 (1994), pp. 33-41.
- Hoeningwald 1965 = H.M. HOENIGSWALD, *Indo-Iranian Evidence*, in *Winter 1965*, pp. 93-99.
- Hoffmann 1952-57 = K. HOFFMANN, *Zur vedischen Verbalflexion*, «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft», 2 (1952-57), pp. 121-137, rist. in Id., *Aufsätze zur Indoiranistik*, II, hrsg. von J. NARTEN, Wiesbaden, Reichert, 1976, pp. 358-372.
- Kloekhorst 2006 = A. KLOEKHORST, *Initial Laryngeals in Anatolian*, «Historische Sprachforschung», 119 (2006), pp. 77-108.
- Koivulehto 1988 = J. KOIVULEHTO, *Idg. Laryngale und die finnisch-ugrische Evidenz*, in *Bammesberger 1988*, pp. 281-297.
- Korn 1998 = A. KORN, *Metrik und metrische Techniken im Rgveda. Streckformen in Trimeter-Versen*, Graz, Leykam Verlag, 1998.
- Kümmel, in stampa = M. KÜMMEL, *Laryngeal traces without laryngeals in Vedic metre?* in *Proceedings of the 13th World Sanskrit Conference, Edinburgh, Session 6: Linguistics*, hrsg. von E. TUCKER, J. KLEIN, Delhi, Motilal Banarsidas.
- Kuryłowicz 1927 = J. KURYŁOWICZ, *ə indoeuropéen et h hittite*, in *Symbolae grammaticae in honorem J. Rozwadowski*, I, Cracoviae, Druk. Uniwersytetu Jagiellońskiego, 1927, pp. 95-104.
- Kuryłowicz 1935 = J. KURYŁOWICZ, *Études indoeuropéennes*, I, Kraków, Polska Akademia Umiejętności, 1935.
- Mancini 1997 = M. MANCINI, *Osservazioni sulla nuova epigrafe del Garigliano*, Viterbo - Roma, Il Calamo, 1997.
- Mayrhofer 1981 = M. MAYRHOFER, *Laryngalreflexe im Indo-Iranischen*, «Zeitschrift für Phonetik», 34 (1981), pp. 427-439, rist. in Mayrhofer 1996, pp. 292-303.

- Mayrhofer 1982 = M. MAYRHOFER, *Über griechische Vokalprothese, Laryngaltheorie und externe Rekonstruktion*, in *Serta Indogermanica. Festschrift für Günter Neumann*, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität, 1982, pp. 177-192, rist. in Mayrhofer 1996, pp. 239-254.
- Mayrhofer 1986 = M. MAYRHOFER, *Indogermanische Grammatik - I/2. Lautlehre*, Heidelberg, Winter, 1986.
- Mayrhofer 1987 = M. MAYRHOFER, *Die Vertretung der indogermanischen Laryngale im Lateinischen*, «Historische Sprachforschung», 100 (1987), pp. 86-108, rist. in Mayrhofer 1996, pp. 410-432.
- Mayrhofer 1988 = M. MAYRHOFER, *Die Laryngaltheorie im phonologischen Halbband der "Indogermanischen Grammatik"*, in Bammesberger 1988, pp. 327-332.
- Mayrhofer 1992 = M. MAYRHOFER, *Etymologisches Wörterbuch des Altindoarischen*, I, Heidelberg, Winter, 1992.
- Mayrhofer 1996 = M. MAYRHOFER, *Ausgewählte Kleine Schriften*, II, hrsg. von R. SCHMITT, Wiesbaden, Reichert, 1996.
- Mayrhofer 2004 = M. MAYRHOFER, *Die Hauptprobleme der indogermanischen Lautlehre seit Bechtel*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2004.
- Mayrhofer 2005 = M. MAYRHOFER, *Die Fortsetzung der indogermanischen Laryngale im Indo-Iranischen*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2005.
- Meid 1988 = W. MEID, *Einige persönliche und sachliche Bemerkungen zur Laryngaltheorie*, in Bammesberger 1988, pp. 333-353.
- Meillet 1919 = A. MEILLET, *Sur le rythme quantitatif de la langue védique*, «Mémoires de la Société de Linguistique de Paris», 21, 5 (1919), pp. 193-207.
- Melchert 1987 = H.C. MELCHERT, *Reflexes of *h₃ in Anatolian*, «Sprache», 33 (1987), pp. 19-28.
- Monier-Williams 1899 = M. MONIER-WILLIAMS, *A Sanskrit-English Dictionary*, Oxford, Clarendon Press, 1899.
- van Nooten - Holland 1994 = B.A. VAN NOOTEN, G.B. HOLLAND (ed.), *Rig Veda – Metrically Restored Text with an Introduction and Notes*, Cambridge Mass., Harvard University Press, 1994.
- Nilsson 1994 = T.K. NILSSON, *Reflexes of IE. laryngeals in four Finnish words*, «Indogermanische Forschungen», 99 (1994), pp. 50-61.
- Oldenberg 1888 = H. OLDENBERG, *Metrische und textgeschichtliche Prolegomena zu einer kritischen Rigveda-Ausgabe*, Berlin, Hertz, 1888 (rist. Wiesbaden 1982).
- Oldenberg 1909 = H. OLDENBERG, *Rgveda. Textkritische und exegetische Noten. Erstes bis sechstes Buch*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1909 (= «Abh. d. k. Ges. d. Wiss. zu Göttingen», N.F. 11, 5).
- Penney 1988 = J.H.W. PENNEY, *Laryngeals and the Indo-European Root*, in Bammesberger 1988, pp. 361-372.
- Peters 1980 = M. PETERS, *Untersuchungen zur Vertretung der indogermanischen Laryngale im Griechischen*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1980 (= SbÖAW, 377, 8).
- Praust 2003 = K. PRAUST, *A Missing Link of PIE Reconstruction: The Injunctive of *H₁es- 'to be'*, in *Proceedings of the Fourteenth Annual UCLA Indo-European Conference* (Los Angeles, November 8-9, 2002), ed. by K. JONES-BLEY, M.E. HULD, A. DELLA VOLPE, M.

- ROBBINS DEXTER, Washington, Institute for the Study of Man, 2003 (JIES Monograph No. 47), pp. 112-144.
- Prokosch 1939 = E. PROKOSCH, *A Comparative Germanic Grammar*, Philadelphia, The Linguistic Society of America, University of Pennsylvania Press, 1939.
- Renou 1940 = L. RENOUE, *Sur certains emplois d'a(n)^o priv. en sanskrit, et notamment dans le Rgveda*, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», 10 (1940), 1, pp. 1-18.
- Renou 1952 = L. RENOUE, *Grammaire de la langue védique*, Lyon, IAC, 1952.
- Renou 1955-69 = L. RENOUE, *Études védiques et pāṇinéennes*, 17 voll., Paris, Éditions De Boccard, 1955-69.
- Rix 2001 = H. RIX (ed.), *Lexikon der indogermanischen Verben (LIV). Die Wurzeln und ihre Primärstammbildungen*, bearb. von M. KÜMMEL, TH. ZEHNDER, R. LIPP, B. SCHIRMER, Wiesbaden, Reichert, 1998¹, 2001².
- Sani 2000 = S. SANI, *Rgveda. Le strofe della sapienza*, Venezia, Marsilio, 2000.
- Schmitt 1988 = R. SCHMITT, *Betrachtungen über Pragmatik und Systematik in der Laryngaltheorie*, in Bammesberger 1988, pp. 481-495.
- Seebold 1988 = E. SEEBOLD, *Wissenschaftsgeschichte und Theorieformulierung. Oder: Wie nötig ist die Laryngalhypothese?*, in Bammesberger 1988, pp. 497-525.
- Starke 1985 = F. STARKE, *Uridg. *h₁d-tí- "Speise" im Luwischen*, «Sprache», 31 (1985[-86]), 2, pp. 349-355.
- Sturtevant 1939 = E. H. STURTEVANT, *Sanskrit ā 'near' is Cognate with Latin ā 'from'*, «Language», 15 (1939), pp. 145-154.
- Vasmer 1953-58 = M. VASMER, *Russisches Etymologisches Wörterbuch*, 3 voll., Heidelberg, Winter, 1953-1958.
- Wackernagel 1905 = J. WACKERNAGEL, *Altindische Grammatik*, II, 1 *Einleitung zur Wortlehre. Nominalkomposition*, Göttingen, Vandenhock & Ruprecht, 1905; *Nachträge zu Band II, 1* [VON A. DEBRUNNER], Göttingen, Vandenhock & Ruprecht, 1957.
- Werba 1997 = CH. WERBA, *Verba Indoarica, Pars I: Radices Primariae*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1997.
- Winter 1965 = W. WINTER (ed.), *Evidence for Laryngeals*, The Hague, Mouton, 1965.